

L'amor profano. Costumi sessuali e natalità illegittima nei ceti popolari tra Sette e Ottocento

di Augusta Palombarini

1. *Storia e sentimenti*. La storia sociale e demografica ha ormai delineato con sufficiente chiarezza l'importanza del fenomeno dell'abbandono di bambini, un evento demografico fondamentale delle società europee tra il XVI e il XIX secolo¹. Eppure, per certi aspetti le cause dell'aumento delle nascite illegittime che si ebbe alla fine del XVIII secolo per gli studiosi di demografia storica rappresentano ancora, come disse Shorter, «un enigma nella stessa misura in cui lo fu un tempo per gli alchimisti la produzione dell'oro»². E questo soprattutto perché i demografi «sono stati riluttanti ad avventurarsi oltre i loro indici tecnici nel tessuto della vita popolare, dove invece si trovano le spiegazioni fondamentali del mutamento demografico»³.

Il forte aumento delle nascite illegittime e dei concepimenti prenuziali in Europa a partire dalla fine del Settecento⁴, può essere ricondotto al mutamento

«Proposte e ricerche», fascicolo 55 (2/2005)

1 Negli ultimi anni la bibliografia su questo tema è diventata imponente e, nell'impossibilità di citarla tutta, mi limito a segnalare alcuni lavori fondamentali ai quali rimando anche per la bibliografia: Autori vari, *Enfance abandonnée et société en Europe XIV-XX siècle*, Ecole française de Rome, Roma 1991; J.P. Bardet e O. Faron, *Bambini senza infanzia. Sull'infanzia abbandonata in età moderna*, in *Storia dell'infanzia. Dal Settecento a oggi*, a cura di E. Becchi e D. Julia, Roma-Bari 1996, p. 125; C.A. Corsini, *Infanzia e famiglia nel XIX secolo*, in *Storia dell'infanzia*, cit., p. 266; G. Da Molin, *Nati e abbandonati. Aspetti demografici e sociali dell'infanzia abbandonata in Italia nell'età moderna*, Bari 1993; C. Grandi, a cura di, *Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda. L'infanzia abbandonata nel Triveneto*, Treviso 1997. Per le Marche: A. Palombarini, *Gettatelli e trovatelli. I bambini abbandonati nelle Marche in età moderna*, Ancona 2005.

2 E. Shorter, *Emancipazione femminile, controllo delle nascite e fecondità nella storia europea*, in *Famiglia e mutamento sociale*, a cura di M. Barbagli, Bologna 1977, p. 317.

3 *Ibidem*, p. 318.

4 G. Da Molin, *Illegittimi ed esposti in Italia dal Seicento all'Ottocento*, in *SIDES, La demografia storica delle città italiane*, Bologna 1982, pp. 487-555.

dei modelli di comportamento dei giovani dei ceti popolari, ad esempio una maggiore libertà sessuale prima del matrimonio ed un atteggiamento più disinibito delle donne, senza peraltro poter parlare, almeno per l'Italia preunitaria, di «emancipazione delle donne a livello popolare»⁵. Per verificare quanto questa «congettura» sia storicamente fondata, mi sono avventurata nel *tessuto della vita popolare* di una provincia dello Stato Pontificio, le Marche, nel tentativo di «ricostruire la vita affettiva di un tempo», consapevole che si tratta, come aveva già avvertito nel 1966 il grande storico Lucien Febvre, di «un'impresa estremamente seducente e, in pari tempo, terribilmente difficile», di fronte alla quale, però, «lo storico non ha diritto di disertare»⁶. Invece, la diserzione degli storici è durata ancora a lungo tanto che, vent'anni dopo, Michelle Perrot era costretta ad osservare che

Sulla soglia del privato, lo storico si è per molto tempo arrestato, incerto, per pudore, incompetenza, rispetto di quel sistema di valori che faceva dell'uomo pubblico l'eroe e l'attore dell'unica storia che sembrava meritare di essere narrata: la grande storia degli Stati, delle economie e delle società⁷.

D'altronde bisogna convenire con Angela Groppi che «la restituzione storica dei sentimenti resta operazione complicata per tutti i livelli della scala socio-culturale»⁸, tanto più per quelli bassi, costretta com'è a basarsi più che altro su una documentazione di tipo essenzialmente indiretto, visto che le tracce dirette

5 E. Shorter, *Emancipazione femminile*, cit., pp. 330.

6 L. Febvre, *Come ricostruire la vita affettiva di un tempo: la sensibilità e la storia*, in Id., *Studi su Riforma e Rinascimento*, Torino 1966, pp. 501-518. Il saggio è stato ora ripubblicato in *Storia delle mentalità*, a cura di F. Pitocco, Bulzoni 2000, pp. 27-46. Ricordiamo anche Alain Corbin che nel 1978 aveva auspicato: «È ora che lo storico [...] varchi la soglia della camera da letto della coppia senza esser accompagnato da un ufficiale di stato civile» (*Donne di piacere. Miseria sessuale e prostituzione nel XIX secolo*, Milano 1985, p. 5). Inoltre, testi fondamentali rimangono: L. Stone, *Famiglia, sesso e matrimonio in Inghilterra fra Cinquecento e Ottocento*, Torino 1983; G. Ruggiero, *I confini dell'eros. Crimini sessuali e sessualità nella Venezia del Rinascimento*, Venezia 1988; R. Canosa, *La restaurazione sessuale. Per una storia della sessualità tra Cinquecento e Settecento*, Milano 1993.

7 M. Perrot, *Introduzione*, in *La vita privata. L'ottocento*, a cura di P. Ariès e G. Duby, Roma-Bari 1988.

8 A. Groppi, *I sentimenti e i loro storici*, in «Memoria», n. 1 (1981), pp. 53-64.

restano estremamente labili. Di fatto, poi, risultano privilegiate le indagini intorno ai “sentimenti subiti” (curve delle nascite, dei matrimoni, delle morti), o ai “discorsi tenuti sui sentimenti” dai vari poteri politici, medici, religiosi, nonché quelli “fantasticati” della produzione artistica o letteraria, piuttosto che quelle sui “sentimenti vissuti” nella quotidianità.

Non a caso, i sentimenti più studiati sono quelli “a tinte forti”, per riprendere la plastica definizione coniata da Huizinga⁹, mentre manca la storia di quei sentimenti “intermedi” e quotidiani, più difficili da ricostruire perché rari da rintracciare nelle fonti che richiedono chiavi di lettura sofisticate, quali l’intuito e la sensibilità, doti che perlopiù sembrano contraddistinguere gli storici di sesso femminile, come la bibliografia di genere nata negli ultimi decenni ha dimostrato¹⁰.

Ma scendere nella storia delle mentalità, dei sentimenti e dei costumi morali, resta pur sempre un terreno arduo, poco frequentato dagli storici italiani definiti da Bizzocchi “poco sentimentali”¹¹, i quali, nella migliore delle ipotesi, come precisa Povoletto, lo considerano “scivoloso e vischioso”¹². Nell’ultimo quarto di secolo si è acceso un complesso dibattito storiografico su queste problematiche¹³ che oltre alla storia sociale e delle mentalità, hanno coinvolto storici della demografia, della famiglia, della sanità, della criminalità. Solo l’auspicato ricorso all’interdisciplinarietà permette nella maggior parte dei casi di chiarire le ambiguità, colmare le lacune, rispondere ad interrogativi complicati e

9 J. Huizinga, *L'autunno del Medio Evo*, Firenze 1966.

10 Per una aggiornata bibliografia sulla storia delle donne si rimanda a G. Zarri, *La memoria di lei. Storia delle donne, storia di genere*, Torino 1966; P. Di Cori, a cura di, *Altre storie. La critica femminista alla storia*, Bologna 1996; A. Rossi-Doria, *A che punto è la storia delle donne in Italia*, Roma 2003.

11 R. Bizzocchi, *Sentimenti e documenti*, in «Studi storici», n. 2, 1999, p. 474.

12 C. Povoletto, *Dal versante dell'illegittimità. Per una ricerca sulla storia della famiglia: infanticidio ed esposizione d'infante nel Veneto dell'età moderna* in *Crimine, giustizia e società veneta in età moderna*, a cura di L. Berlinguer e F. Colao, Milano 1989, pp. 89-153.

13 Non si possono non ricordare i pionieristici lavori di J.L. Flandrin, *La chiesa e il controllo delle nascite. Storia breve della polemica sulla contraccezione nella dottrina cristiana*, Ancona-Bologna 1988; Id., *Amori contadini*, Milano 1980; J. Solé, *Storia dell'amore e del sesso nell'età moderna*, Roma-Bari 1979; E. Shorter, *Storia del corpo femminile*, Milano 1984. Per un più completo percorso bibliografico: P. Sorcinelli, *Il quotidiano e i sentimenti. Viaggio nella storia sociale*, Milano 2002; Id., *Eros. Storie e fantasie degli italiani dall'Ottocento a oggi*, Roma-Bari 1993.

aprire nuove prospettive di ricerca. In effetti, la storicizzazione dei sentimenti risulta particolarmente difficile per i ceti popolari, in particolare le donne di norma analfabete¹⁴, perché assenti o ignorati o manipolati nelle fonti, espressione quasi esclusiva delle élites; ma in realtà il silenzio è spesso solo apparente, dato che la storia delle classi subalterne e della cultura materiale ci ha dimostrato che è possibile il recupero di un discorso “basso”, anche quando le tracce sono così labili che può essere colto solo tra le righe dell’altro. Ecco perché sono così importanti le chiavi di lettura, l’ottica con la quale lo storico deve avvicinarsi ai documenti per non confondere «il non detto di chi non ha parlato con il non detto di chi non ha avuto il diritto di parola»¹⁵.

Spesso, infatti, la scarsità della documentazione altro non è che un “effetto maschera”¹⁶: basta rileggere le stesse fonti in controluce, come in una filigrana, ricorrendo inoltre ad un paziente assemblaggio di notizie puntuali, per scoprire aspetti nuovi e testimonianze inedite persino sulla sensibilità e l’affettività femminili, forse gli angoli più bui di una stanza ancora poco illuminata dalla storia. Dobbiamo convenire, quindi, con le parole di Febvre, che per gli storici non è più il caso di “disertare” certi temi considerandoli, solo perché «l’impresa è dura, rari gli strumenti e difficili da maneggiare», un argomento “per dilettanti raffinati”¹⁷.

2. *L'amor profano*. Oltre alla difficoltà di frugare «fra le cose che non si dicono»¹⁸, esiste anche il problema di doversi muovere «fra realtà e apparenza, fra un formale rispetto delle regole morali e religiose e la trasgressione insita nei comportamenti effettivi»¹⁹, anzi, spesso è proprio «lo studio dell’illecito e delle

14 Sull’analfabetismo femminile e la relativa bibliografia, mi permetto di rimandare al mio *Lo scandalo dell'alfabeto. Educazione e istruzione femminile nelle Marche tra Otto e Novecento*, Ancona 2004.

15 A. Groppi, *I sentimenti e i loro storici*, cit., p. 60.

16 G. Piccini, *Le donne nella vita dell'Italia medievale*, in *Il lavoro delle donne*, a cura di A. Groppi, Roma-Bari 1996, p. 20.

17 L. Febvre, *Come ricostruire la vita affettiva di un tempo*, cit., p. 510.

18 Ph. Ariès, *L'amore nel matrimonio*, in *I comportamenti sessuali. Dall'antica Roma a oggi*, Torino 1983, p. 165.

19 A. Pasi e P. Sorcinelli, a cura di, *Amori e trasgressioni. Rapporti di coppia tra Otto e Novecento*, Bari 1995, p. 5; sul tema: S. Seidel Menchi e D. Quaglioni, *Trasgressioni, Seduzio-*

trasgressioni a definire i contorni della norma», avverte Paolo Sorcinelli²⁰.

I sinodi diocesani, così come le visite pastorali, apportano un contributo chiarificatore di notevole efficacia intorno ai costumi e alle pratiche matrimoniali e indirettamente intorno alle abitudini sessuali, permettendo di cogliere la persistenza di antiche usanze o la formazione di nuove, e di rilevare nel tempo le diverse valente acquistate. In pratica, come osserva la Da Molin, «quanto i sinodi denunciano come prevaricazione della norma tridentina è forse invece il riconoscimento della sopravvivenza di costumanze che l'ambiente continua a coonestare rapportandole alle consuetudini fino allora praticate»²¹. Le norme più frequentemente richiamate nei sinodi sono quelle che riguardano gli *sponsali* e anche dalla loro reiterazione nel tempo, possiamo farci un'idea di quanto nella realtà fossero disattese:

In tutte le epoche -scriveva L. Stone vi è stato un grosso scarto[...] tra i precetti di teologi, filosofi e moralisti, in una certa misura corroborati dalle leggi in vigore, da una parte, e l'effettivo comportamento sessuale, dall'altra. Ci possono essere cose proclamate immorali e vietate dalla legge che poi però chiunque fa in chiara coscienza²².

Come suggeriva Jean Delumeau, spesso si ha la possibilità di identificare due culture diverse grazie alla «dialettica del prescritto e del vissuto» e quindi dei conflitti che le hanno contrapposte²³. Molte indicazioni convergenti lasciano l'impressione che ciò che era vietato dalla legge e considerato peccato dalla Chiesa, veniva invece generalmente praticato cosicché, rovesciando la medaglia,

ne, concubinato, adulterio, bigamia (XIV-XVIII secolo), Bologna 2004, con una aggiornata e nutrita bibliografia.

20 P. Sorcinelli, *Storia e sessualità*, Milano 2001, p. 11, al quale si rimanda anche per la nutrita bibliografia.

21 G. Da Molin, *Sponsali, stagionalità e cicli ebdomadari delle nozze in Italia tra '500 e '800. Primi risultati di ricerche sul rapporto tra mentalità e demografia*, in «Salesianum», n. 4, 1977, p. 592.

22 L. Stone, *La sessualità nella storia*, Roma-Bari 1995, p. 20.

23 J. Delumeau, *Il prescritto e il vissuto*, in *Il Cristianesimo sta per morire?*, Torino 1978, ora in *Storia delle mentalità*, cit., p. 110. Sulla percezione dell'illecito si veda il magistrale saggio di A. Prosperi, *Dare l'anima. Storia di un infanticidio*, Torino 2005.

potremmo dedurre che i comportamenti normali, cioè comuni, erano proprio quelli censurati. Non si spiegherebbero, altrimenti, il martellamento delle monizioni e la necessità di promulgare ripetutamente gli stessi editti, nella cui efficacia nessuno credeva proprio perché i comportamenti vietati non erano percepiti dalla comunità come peccaminosi e illeciti, bensì tradizionali e consueti.

Molto indicativo, al proposito, è questo *Editto sopra l'Amore profano*²⁴:

[...] Riflettendo pertanto, che l'Amor profano è un Seminario di discordie, di risse, e di altri peccati innumerabili, esortiamo, e preghiamo nel Signore i giovani, e le giovani ad astenersene per quanto bramano salvare l'anima loro, ricordandoli l'obbligo strettissimo, che abbiamo di dare tutto il nostro cuore a Dio[...] Nel medesimo tempo ricordiamo à Padri, ed à Madri il conto strettissimo, che essi dovranno rendere a Cristo Giudice de peccati commessi da loro figli per mancanza della cura, e vigilanza loro, e però dovranno avvertir bene di non permettere ad essi, e specialmente alle femine il fare all'amore particolarmente à solo à solo, ò sia in casa, ò sia in campagna, essendo noto, che la pecora colta sola dal lupo è spedita. [...] In oltre considerato à quanto pericolo sia esposta la pudicizia in quelle veglie di gioventù di sesso diverso, in cui si sogliono far giuochi con tale dimestichezza, che la modestia se ne vergognarebbe, se non fosse animata dalla sfacciataggine, proibiamo severamente ogni, e qualsivoglia giuoco, e dimestichezza tra persone di sesso diverso sotto pena di due giulj Romani da pagarsi ogni volta che i giovani e le giovani saranno disubidienti, alla qual pena vogliamo ancora, che soggiacino i genitori, ed i padroni di casa, che glielo permetteranno. Dippiù essendoci noti i disordini, e scandali, che pur troppo nascono in tempo della mietitura per cagione degli amoreggiamenti, rigorosamente proibiamo a' giovani il mietere nel medesimo campo, ove miete l'inamorata loro, come pure l'andarla a trovare ne campi ove ella miete, volendo, che i disobbedienti incontrano la pena di tre giulj Romani ogni volta, che contraveranno a questo nostro divieto.[...].

Dato dal nostro Palazzo Vescovile della Penna questo di Luglio 1732

F.G.G. Vescovo di Montefeltro

Cosmo Bocchi Canc. Vesc.

24 *Synodus Ecclesiae Feretranae*, Pinnae 1734, pp. 223-225, edizione conservata presso la Biblioteca Gambalunga di Rimini. Ringrazio Girolamo Allegretti per avermi procurato il documento.

Altri sinodi marchigiani si occupano del pericolo insito nella promiscuità dei lavori campestri, proibiscono agli imprenditori di assumere donne come manovali, vietano i lavori notturni; ad esempio, nel 1771 il vescovo di Ancona ordina di non mandare le ragazze a custodire le pecore e le donne a lavorare «nelle fornaci di mattoni, calce e carbone e nelle fabbriche a cagione de' gravi scandali che vi nascono»²⁵. Ma gli *amori profani* ed illeciti dell' "incauta gioventù", secondo i vescovi, erano favoriti soprattutto dalle occasioni di ricreazione e di festa, ripetutamente bandite da editti regolarmente disattesi, nonostante la solerzia dei parroci nel «far conoscere abominevole il vizio e di sommo danno all'anime loro il costume dei Balli, delle Veglie e degli Amori»²⁶. Il vescovo di Ancona sopra citato prescrive addirittura che uomini e donne vadano in città divisi e «colla dovuta modestia senza far combriccole», minacciando pene severe se non si elimina la consuetudine di trascorrere i giorni di festa «nelle tresche, amoreggiamenti e cicaleggi»; condanna infine l'abitudine di

far l'amore [...] o per strada o nella campagna in occasione de lavori o vicino alle case per andare alla chiesa o nell'uscire dalla chiesa per ritornar alle case o nell'andar a prendere acqua [...] cercando a bella posta le strade più oblique, rimate e meno frequentate²⁷.

Infatti, lavorare in promiscuità era normale e necessario per i ceti popolari,

25 Citato in C. Vernelli, *Indagini giudiziarie e relazioni sentimentali: storie di donne del XVIII secolo*, in «Proposte e ricerche», n. 50, 2003, pp. 48-49. Un sinodo di Pesaro del 1716 commina la pena di due monete d'oro ai genitori «qui filias messium vel vindemiarum tempore simul cum amasiis in eodem campo ad frumenta serenda, et tritiranda, vel uvas colligendas, permanere consenserint»; due sinodi di Osimo e Cingoli, rispettivamente del 1734 e 1736: «confirmamus ac etiam declaramus poenam pecuniariam [...] ab iis quoque, qui mandaverint, vel permiserint aedificiis propriis operam praestari a foeminis simul cum Fabris murariis aliisve operariis»; un sinodo di Osimo del 1735: «ne nocturno tempore in areis praediorum fiant conventus hominum, et foeminarum ex alienis familiis, alicuius opera faciendi praetextu, vel circa frumentum, aliasve segetes, vel circa linum, cannabem; multoque etiam magis prohibemus adhiberi ibidem (ut ea contigit) sonitus et saltationes exerceri» (C. Corrain e P.L. Zampini, *Documenti etnografici e folkloristici nei Sinodi diocesani italiani*, Bologna 1970, pp. 116-117).

26 Editto del Vescovo di Volterra del 1724, citato in M. Fubini Leuzzi, *Donne doti e matrimonio*, cit., p. 133.

27 Citato in C. Vernelli, *Indagini giudiziarie e relazioni sentimentali*, cit., p. 49.

così come le veglie erano la più comune e diffusa forma di socialità nelle campagne e nei paesi rurali, né si ha la percezione che fossero comportamenti ritenuti trasgressivi dalla comunità, almeno finché si osservassero le regole dettate dal pudore e non si offendesse l'onore. È chiaro che si contrappongono due mentalità e due linguaggi: ciò che i giovani chiamavano "conoscersi", era denunziato dai catechisti come "amoreggiamento": una battaglia, quella contro l'*amor profano*, che la Chiesa non riuscì mai a vincere.

Sebbene il concilio di Trento avesse stabilito norme "rivoluzionarie" in campo matrimoniale, notevoli erano i punti di rottura tra "mentalità tridentina e mentalità tradizionale", poiché le popolazioni continuavano a seguire antiche consuetudini difficilmente sradicabili²⁸. In particolare, i parroci dovevano ammonire contro la convivenza e la consumazione prima del matrimonio, prassi evidentemente ancora diffusa e, sembra, in aumento nel corso del Settecento "tra le persone povere ed ignobili", tanto che alcuni imponevano ai trasgressori pene umilianti, come ad esempio quella (descritta e non condivisa dal cardinal Lambertini) che «le persone povere ed ignobili, che sono quelle che per lo più cadono nell'eccesso, dovessero stare davanti la porta della chiesa con una candela nera in mano per tre giorni festivi nel tempo degli Ufizi»²⁹.

Ai parroci spettava inoltre il delicato compito di rilasciare i certificati di condotta morale, e di assegnare la patente di onestà alle fanciulle, indispensabile per accedere a qualsiasi forma di pubblica assistenza³⁰. Infatti, oltre alle norme di tipo prescrittivo, volte alla dissuasione o alla repressione degli errori, sia la chie-

28 G. Da Molin, *Sponsali, stagionalità*, cit., pp. 587-632; *Matrimoni in dubbio. Unioni controverse e nozze clandestine in Italia dal XVI al XVIII secolo*, a cura di S. Seidel Menchi e D. Quaglioni, Bologna 2001; D. Lombardi, *Matrimoni di antico regime*, Bologna 2001; O. Niccoli, *Baci rubati. Gesti e riti nuziali in Italia prima e dopo il Concilio di Trento*, in *Il gesto*, a cura di S. Bertelli e M. Centanni, Firenze 1995, pp. 224-247.

29 P. Lambertini, *Raccolta di alcune notificazioni dell'Em.mo e Rev.mo Card. Lambertini, Arcivescovo di Bologna*, Bologna 1737, III, pp. 49-77, citato in M. Fubini Leuzzi, *Donne doti e matrimonio in Toscana al tempo dei primi granduchi lorenesei*, in "Annali" dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, XVIII, 1992, pp. 127-128.

30 Sulle strutture assistenziali, mi permetto di rimandare ai miei lavori: *Le strutture assistenziali tra antico regime e Italia unita*, in *Quei monti azzurri. Le Marche di Leopardi*, a cura di E. Carini, P. Magnarelli, S. Sconocchia, Venezia 2002, pp. 225-242; *Pericolanti e percolate. Gli istituti per l'assistenza femminile nelle Marche in età moderna*, in «Studia picena», LXVII, 2002, pp. 191-245.

sa che le autorità laiche cercavano di esercitare una azione preventiva attraverso l'assistenza rivolta soprattutto ai soggetti più deboli e vulnerabili, come le «zitelle povere ma oneste», più esposte ai pericoli di perdere l'onore. Conservatori, orfanotrofi e monasteri si incaricavano di custodire le "pericolanti" all'interno di istituti retti da norme claustrali, fornendo loro al momento del matrimonio anche una dote. I sussidi dotali erano, infatti, assai numerosi e diffusi in ogni località, anche nei piccoli paesi dove non c'era alcun istituto femminile, allo scopo di incentivare ed agevolare i matrimoni delle ragazze povere «le quali viveranno onestamente, astenendosi dall'amoreggiare, dal conversare con gli Amanti, e si asterranno continuamente dall'intervenire a Balli e Veglie e che frequenteranno gli insegnamenti della dottrina cristiana»³¹. Molti regolamenti di istituzioni assistenziali, tra cui quello della Confraternita di San Girolamo di Ancona del 1764 che fa espresso riferimento ad un sinodo, escludono dai sussidi dotali quelle giovani che pur essendo «povere, nubili di buona condizione e fama [...], facendo l'amore ardiscono di contravvenire alle santissime proibizioni fatte in tal proposito dal Sinodo».

Non erano però solo gli amori, i balli e le veglie occasioni di pericolo per l'onestà delle fanciulle, ma anche alcune attività lavorative, come abbiamo visto, fra le quali anche il servizio domestico. Andare a «servizio in casa altrui» prima del matrimonio, abitudine diffusissima fra le giovani dei ceti umili sia di città che di campagna, escludeva dai sussidi dotali³² perché presupponeva che le serve fossero oggetto di attenzioni sessuali da parte dei padroni, tanto che alcuni conservatori, come quello di Fermo, prima di mandare le esposte a servizio presso le famiglie cittadine, si cautelavano richiedendo una somma di denaro come risarcimento in caso di deflorazione o gravidanza, mentre quasi tutti i conservatori separavano dalle altre le esposte andate a servizio e rientrate in istituto – nel conservatorio dell'Annunziata di Napoli c'era il padiglione

31 Editto del Vescovo di Volterra, cit.

32 Sull'importanza della dote e dei sussidi dotali: M. D'Amelia, *La conquista di una dote. Regole del gioco e scambi femminili alla Confraternita dell'Annunziata*, in L. Ferrante, M. Palazzi, G. Pomata, a cura di, *Ragnatele di rapporti. Patronage e reti di relazione nella storia delle donne*, Torino 1988; A. Groppi, *I conservatori della virtù. Donne recluse nella Roma dei Papi*, Roma-Bari 1994; per le Marche: A. Palombarini, *Pericolanti e pericolate*, cit., in part. alle pp. 238-245.

delle "ritornate"³³ - perché, come recita il regolamento dell'Ospedale del Buon Gesù di Fabriano, avendo «respirato l'aria del mondo» non comunicassero le loro esperienze alle compagne rimaste dentro³⁴.

Pregiudizi o pragmatismo derivante dall'esperienza? La lettura delle fonti processuali, dove, come avremo modo di analizzare in seguito, proprio il servizio in casa d'altri è spesso causa di seduzioni e gravidanze illegittime, ci fanno propendere per la seconda ipotesi.

3. *Sfacciate giovani*. Alla fine del Seicento, un prelado francese, Fènelon, nel suo libello *Intorno alla educazione delle fanciulle*, aveva messo in guardia gli educatori delle giovani della buona società dalla lettura, in particolare «esse si appassionano per i romanzi, per le commedie, per i racconti di avventure chimeriche, nelle quali l'amor profano è sovente mescolato [...] in questo modo si guastano per il mondo e per la società»³⁵. Dunque l'amor profano è pericoloso poiché attraverso «il linguaggio magnifico degli eroi de' romanzi» accende «lo spirito visionario» delle fanciulle disgustandole «alle più minute cure del governo della famiglia».

Nei confronti dell'amor profano, il sentimento amoroso che si manifesta attraverso il linguaggio ed i gesti appassionati degli amanti (che oggi definiremmo sessualità), così come nei confronti del matrimonio d'amore, gli educatori-laici e religiosi - ed in genere le classi dirigenti, hanno sempre manifestato la loro

33 G. Da Molin, *I figli della Madonna. Gli esposti all'Annunziata di Napoli*, Bari 2001, p. 242.

34 A. Palombarini, *Pericolanti e pericolate*, cit., pp. 212-214. Escludeva dal sussidio dotale le ragazze che erano andate a servizio anche la confraternita di San Girolamo di Ancona, mentre a Macerata, la *Regola* delle orfanelle Berardi del 1628, richiede, fra gli altri requisiti necessari per l'ingresso in istituto, che le giovani «non sian state mai per serve con alcuno». Si veda pure M. Fubini Leuzzi, «Dell'allogare le fanciulle degli Innocenti». *Un problema culturale ed economico, 1577-1652*, in *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, a cura di P. Prodi, Bologna 1994, pp. 863-899. Sul rapporto tra illegittimità e serve: M. Casalini, «Il figlio della serva». *Illegittimità e amor materno nella Firenze tra Otto e Novecento*, in «Bollettino di demografia storica», n. 24-25, 1996, pp. 37-50.

35 Il libro fu pubblicato in traduzione italiana molto più tardi: F. Fènelon, *Ricordi di Monsignor Fènelon alle madri intorno alla educazione delle fanciulle*, Milano, Pietro e Giuseppe Vallardi, 1826, p. 9.

profonda avversione giudicandolo una passione negativa e pericolosa perché irrazionale, uno sfogo dei sensi comune fra i ceti popolari rozzi ed istintivi che andava condannato e disciplinato attraverso il vigilante controllo e una rigorosa educazione religiosa. È una costante storica che ogni generazione esprima le proprie lagnanze e preoccupazioni sul peggioramento della moralità e il dilagare del malcostume rispetto a quella precedente³⁶, come si legge, ad esempio, in un editto del 1575 dei Capitani di San Marino³⁷, riproposto ripetute volte nel corso dei secoli:

Sapendo quanto li giovini siano inclinati alli spassi e piacerj del mondo più presto che alla cura e salute delle loro anime e che son soliti in questo tempo dell'ottava de Pasqua, far feste e ballare dal che ne suol nascere occasione di peccare.

Le feste, i balli e le veglie hanno sempre rappresentato i più forti momenti di socializzazione e di divertimento fra i ceti popolari e rurali in particolare, attesi da tutta la comunità che vi partecipava tollerando gli eccessi che inevitabilmente nascevano soprattutto fra i giovani. Ma nel corso del XVIII secolo, momento in cui Edward Shorter³⁸ colloca una crescente "erotizzazione" del rapporto di coppia che porta alla "rivoluzione sessuale e romantica" del proletariato, si ha effettivamente l'impressione che il coro di quanti denunciano con preoccupazione l'aumento di comportamenti trasgressivi diventi più forte; un esempio elo-

36 È una constatazione espressa anche da Shorter: «Forse, la nostalgia è una costante storica, cosicché gli uomini che vanno dietro ai propri ricordi scorgono sempre, dietro un presente grigio e confuso, l'armonia dorata di un passato idealizzato. Non ne sono tuttavia convinto e penso che ricerche future confermeranno che questo insieme di critiche sociali in questo particolare momento - 1800-1840 - significavano qualcosa di più. L'ordine oggettivo del mondo reale stava infatti cambiando e un mutamento nella condizione femminile stava smuovendo la terra sotto i piedi di questi "patriarchi"», E. Shorter, *Emancipazione, controllo*, cit., p. 334.

37 Archivio di Stato della Repubblica di San Marino (ASRSM), *Bandi*, b. 73, 4 aprile 1575.

38 E. Shorter, *Famiglia e civiltà*, Milano 1978; ad una interpretazione opposta giunge L. Stone, secondo il quale la "rivoluzione sessuale" si sarebbe manifestata fra la borghesia per poi estendersi negli altri ceti sociali (sul dibattito si veda S. Cerutti, *Introduzione* a M. Anderson, *Interpretazioni storiche della famiglia. L'Europa occidentale 1500-1914*, Torino 1982, p. 10; M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna 1988, pp. 266-270).

quente è l'invettiva del gesuita Carlo Francesco Comune:

Saria men male per molte figlie, che si occupassero ne' dì di festa nelle lor case in tessere o cucir lini, in filar lane o bambagie, che comparir vanarelle ne' tempii, girar vagabonde le strade, starsi curiose a' balconi o su le porte, danzare immodeste ne' trebbi, conversar maliziose entro una turba di amanti. Men male, men male sarebbe per tanti liberi giovinastri, che continuassero in habito da lavoro a sudare nelle lor arti, che abbigliarsi da festa, con ispada a lato, impoverire ne' giochi, crapular nelle bettole, amoreggiar nelle chiese, attaccar delle risse, soperchiar questo e quello, corteggiare le amiche³⁹.

Nell'Ottocento è ormai generale l'accusa di una "inondante scostumatezza"⁴⁰ e "corruzione dei costumi" delle classi meno abbienti, come stava ad indicare l'alto numero dei nati illegittimi e degli esposti⁴¹, giustificando un più rigido controllo dei comportamenti sessuali, in particolare di quelli femminili. Soprattutto sembrano in aumento le "illegittime gravidanze" frutto di rapporti prenzuziali, una pratica ritenuta naturale e giustificata fra i giovani, come denunciano le autorità ecclesiastiche. Nel 1854 l'arciprete di Montegiorgio constatando che era diventato «quasi comune il parlare, tra la gioventù sfrenata: se mi succede male, lo sposo», tuona contro «queste sfacciate giovani che di tutto si fanno lecito colla lusinga di sfuggire ogni gastigo con un matrimonio»⁴².

Il Vicario Foraneo di Torre San Patrizio, nel 1843, invoca provvedimenti contro le gravide illegittime perché «se non si viene a qualche forte rigore contro queste tali, onde serva d'esempio all'incauta gioventù specialmente di basso stato, il vizio si fa torrente imperioso, che più non rispetterà argini e ripari»⁴³; quello di Civitanova scrive: «non si ricorda il tempo, dacché qui non si è presa

39 C.F. Comune, *Quaresimale postumo*, Milano 1718, citato in G. Da Molin, *Sponsali, stazionalità*, cit., p. 607.

40 C.A. Corsini, *Una "inondante scostumatezza". Gli esposti dell'ospedale degli Innocenti di Firenze, 1840-1842*, in C. Grandi, a cura di, *Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda*, cit., pp. 3-22.

41 B.P.F. Wanroij, *Storia del pudore. La questione sessuale in Italia, 1860-1940*, Venezia 1990, pp. 19-59.

42 Archivio di Stato di Fermo (ASF), *Tribunale arcivescovile di Fermo (T.A.F)*, a. 1854, b. III, f. 60.

43 Ibidem, b. VI, f. 84, a. 1843.

più alcuna misura di rigore relativamente a queste dissolute sfrontate femmine, per cui la voce del proprio parroco alla evenienza dei casi va a rendersi sempre più inefficace e così si moltiplicano siffatti immorali disordini»⁴⁴.

Nel 1820 il curato di San Benedetto del Tronto, un grosso borgo marinaro nato nella seconda metà del Settecento, in una lettera indirizzata al Vescovo scrive:

Per rafforzare l'impudenza di questa gioventù femminina sembrami inevitabile dar di mano alla giustizia a terrore comune giacché vedo frustrarci li atti della clemenza. Non manca chi asserisce essere meglio farsi ingravidare per poter sposare con facilità. Difatti mi viene detto di esserci altro non piccolo numero di ragazze già gravide ma nascoste che non mi riesce esplorare⁴⁵.

Al Vescovo era giunta anche una lettera anonima in cui si denunciava che

Nel comune di San Benedetto si è oltremodo allargato il peccato della carnalità [...] perfino i padri dormono con le figlie adulte.[...] In verun paese, in nessun villaggio si vedono tante ragazze gravide; tanti liberi e sfacciati impregnamenti quanti ne sono a San Benedetto, dove la libertà di commettere peccati carnali è tant'oltre arrivata, che li poveri onorati padri di famiglia sono in continuo timore e pena che non sanno più come correggere, oltre l'uso carnale colle ragazze, colle maritate, anche l'orrendo vizio contro natura con giovinetti e ragazzi.

Anche nella Repubblica di San Marino, in un *Rapporto circa la disonestà* del 1826, il General Consiglio denuncia «quanto il costume sia perverso e corrotto in materia di disonestà in ambi i sessi» esprimendo la necessità di porre un freno alla «corruzione del mal vivere»⁴⁶, intesa come abbassamento della soglia di moralità e di maggiore liberalizzazione in campo sessuale.

In effetti, nel corso dell'Ottocento si incontrano numerose testimonianze che indurrebbero a pensare che tra i giovani dei ceti popolari si siano diffuse nuove esigenze emotive e psicologiche di cui proprio le donne potrebbero essere le

44 Ibidem, b. s.n., f. 42, a. 1842.

45 Questo brano e la lettera successiva sono in G. Guidotti, *Da S. Benedetto in Ambula a San Benedetto del Tronto*, Verona 1989, pp. 296-301.

46 ASRSM, *Consigli*, 1, 34, 18 maggio 1826, cit. in A. Palombarini, *Marginalità e devianza femminile nelle fonti criminali sammarinesi, secc. XVII-XIX*, Quaderni del Centro Sammarinese di Studi Storici, n. 15, Repubblica di San Marino 1997, p. 107.

anticipatrici. Una nuova sensibilità e una maggiore spregiudicatezza femminile si possono cogliere persino nel modo di raccontare i loro amori, anche se già sul finire del XVIII secolo alcune donne, considerate però devianti e malfamate, avevano parlato in maniera disinibita delle proprie sensazioni, come Domenica nel 1794: «nell'atto stesso che ancor io intesi gusto, egli mi domandò se ci avevo avuto gusto ed io li risposi di sì» e Giacoma nel 1744: «nel qual atto provai ancor io molto diletto».

Ma ad esempio nella fase iniziale del rapporto d'amore, a mano a mano che ci si inoltra nel XIX secolo, il corteggiamento passa da una rudezza fatta di pochi gesti e di ancor meno parole a una varietà di effusioni e ad una emotività più raffinata, mentre anche il linguaggio diventa più articolato fino ad includere frasi tipiche del repertorio romantico: «La passione m'aveva già accecata, e i bei modi con che il mio amoroso mi avvicinava, m'infiammarono sempre più di tale amore», dice nel 1865 la giovane Carullina, parlando del suo seduttore che «amava teneramente». Probabilmente nel 1859 sono ancora molti i corteggiatori che si comportano come l'animalesco Silvestro, biasimato infatti da Angelina:

Cominciò costui a fare con m qualche scherzo, toccandomi i piedi quando si zappava e a dirmi che mi voleva molto bene... All'improvviso mi prese per un braccio e dandomi una rampata mi buttò per terra⁴⁷.

Sembrano però smentire il concetto di un rude *amour paysan* le tenere espressioni che nel 1826 il barbiere Alessandro «colpito nella fantasia dalli di lei belli occhi», rivolge a Violante «dicendogli che aveva gli occhi belli, per cui restai ferito nella fantasia, giacché realmente gli occhini erano belli», ma alla richiesta «di usare con essa» la giovane «si mise a ridere, senza che essa parlasse, anzi si tirò giù il fazzoletto bianco che aveva in testa coprendosi la faccia, come fanno le contadine». Nel corso dell'Ottocento sempre più frequentemente si può leggere tra le parole di un racconto o tra le righe di una lettera d'amore⁴⁸

47 A.S.F., T.A.F., b. n.n., f. 15, 1859.

48 A volte lettere d'amore erano allegate ai fascicoli processuali come prove: A. Palombarini, *Lettere d'amore. Documenti per la storia dei sentimenti*, in *Studi in memoria di Alvaro Valentini*, a cura di S. Baldoncini, Pisa-Roma 2000, pp. 305-330. A differenza di quanto sostiene Daniela Lombardi (*Matrimoni di antico regime*, cit., pp. 13 e 152), ritengo che la maggiore diffusione di lettere tra amanti dei ceti popolari non può essere attribuita ad un più alto

un forte coinvolgimento della donna che assume "un ruolo attivo", come ha notato Daniela Lombardi⁴⁹, non solo nella scelta del partner, ma anche nel rapporto sessuale che non viene più solo passivamente subito, bensì è vissuto in modo consapevole, gratificante e piacevole, come chiaramente rivelano molte testimonianze, fra le quali ne scegliamo alcune.

Luigia di Fano, giovane di buoni costumi come certifica il parroco, appena diciassettenne lavora alla filanda del padre quando conosce Agostino "del porto" che le chiede in dono i due garofani che la ragazza porta sul seno. I due giovani cominciano a frequentarsi e dopo un breve periodo di "amori illibati", Agostino cerca di convincere Luigia dicendole che «se ella condisceva alle sue voglie l'avrebbe sposata come le aveva promesso, o che diversamente l'avrebbe lasciata». I due quindi iniziano ad avere fugaci rapporti «sopra un piccolo canapè» e successivamente con tutta comodità sopra un letto, con la complicità di una domestica che avrebbe dovuto sorvegliare la ragazza mentre i genitori attendevano «a custodire i bocci e a fare ogni altro preparativo alla filanda» ed invece «faceva la guardia onde non fossimo sorpresi». La domestica si giustifica dicendo che Agostino «era così furente di amore, che quasi intendeva godersi la ragazza in mia presenza [...] con dire "o si possa, o non si possa, noi adesso vogliamo goderci"». Un giorno la donna era stata chiamata da Luigia per farsi allacciare la veste dopo un incontro d'amore e aveva visto Agostino che «avendo nelle mani una piccola bacchetta, la teneva con essa molestata menandole scherzosamente sulle spalle, sulla vita e sul sedere, comeché avesse seco lei una stretta ed intrinseca confidenza. Ella, la Luigia – commenta la donna - che si conosceva molto innamorata di lui, sorrideva a simili scherzi»⁵⁰.

tasso di alfabetizzazione poiché le Marche, ad esempio, ancora sul finire del secolo XIX registrano una percentuale altissima di analfabeti, che supera addirittura il 90 per cento tra le contadine ascolane (A. Palombarini, *Lo scandalo dell'alfabeto*, cit.). Credo, invece, che la diffusione dello scambio epistolare tra fidanzati che spesso debbono ricorrere a scrivani, rappresenti una spia della crescente sentimentalizzazione dei rapporti tra i due sessi che dai ceti alti si sta pian piano diffondendo anche tra quelli bassi, grazie soprattutto ad un processo imitativo che vede tra gli attori più importanti gli emigranti stagionali ed il personale di servizio per i frequenti contatti con il mondo urbano.

49 D. Lombardi, *Matrimoni di antico regime*, cit., p. 20.

50 G. Flori, *La filandaia e il portolotto. Il foro ecclesiastico in un caso di riparazione matrimoniale di metà '800*, in «Città e contà», n. 2, 1992, pp. 33-46.

"Mossa dall'amore" oltreché dalla speranza di un matrimonio più volte promesso, era Maddalena che aveva ceduto a Francesco dopo un anno di frequentazione nel quale erano passati dal «discorrere sulla porta di casa» alla «confidenza di baci e toccamenti»⁵¹. Innocenza ammette: «intesi per tutta la vita un certo tal qual patimento da me prima mai provato di piacere, che poi successivamente ben conobbi cosa fosse»⁵². Caterina confida che il suo Carlo le «professava un vero amore» e che «io ancora l'ho amato di cuore e fedelmente»; Maria dichiara del suo ragazzo: «mi piaceva».

4. *Giudizi e pregiudizi*. Nonostante un rigoroso controllo sulla vita privata esercitato dall'influenza religiosa e una morale cattolica che considerava la sessualità il peccato per antonomasia, in realtà, soprattutto nelle campagne, i comportamenti erano stati sempre molto disinvolti e all'insegna della rudezza, come anche Stone ha notato: «Nella cultura della classe lavoratrice la sessualità era diretta e rude, ad uso del maschio, senza molto spazio per i preliminari o per le sofisticatezze dell'eroticismo»⁵³.

L'inchiesta di età napoleonica su "costumanze, pregiudizi, superstizioni, pratiche agrarie"⁵⁴ contiene diverse informazioni sulle abitudini sessuali dei contadini, descritte quasi sempre come eccessive, rozze, pericolose. Per il relatore del circondario di Urbania, nel dipartimento del Musone, ogni occasione è buona per soddisfare le "passioni amorose":

li di loro pregiudizi consistono nell'amor soverchio delle femine, per cui si procurano delle bevande amatorie, o altri mezzi per ottenerne l'intento. [nelle feste di nozze] si passa la giornata in suoni di chitarre ed anche del violino, e ne' balli, canti, ed altre consimili allegrie, fra le quali occupa forse il primo luogo la reciproca libertà, ché fra le tazze ed i bicchieri, si prendono fra loro uomini e donne, credendosi autorizzati più che mai in tal giorno allo sfuogo delle loro amorose passioni. [...] Nel carnevale cercano soltanto di mangiare, bere, ballare, di fare

51 C. Casadio, *Il matrimonio promesso*, in «Romagna, arte e storia», n. 21, 1987, pp. 85-96.

52 ASMC, b. 1201, f. 12742, a. 1859-1860 (per questo e gli altri casi citati si veda A. Palombarini, *Seduzione con promessa di matrimonio*, in *Amori e trasgressioni*, cit., p. 78).

53 L. Stone, *La sessualità nella storia*, cit., pp. 19-20.

54 *Contadini marchigiani del primo Ottocento. Una inchiesta del Regno Italico*, a cura di S. Anselmi, Senigallia 1995, pp. 285-339.

delle veglie, de' giochi di conversazione ed anche pericolosi, e di soddisfare insieme per quanto è possibile le loro amoroze passioni.[...] Le dimostrazioni di pubblica allegrezza, tanto nella mietitura quanto nelle consecutive faccende, sono il cantare fra loro rustiche canzoni amoroze e ritornelli in motteggi, nel danzare a suono di chitarre nelle ore di riposo e massime nella notte in cui all'opportunità si cerca da alcuni di sodisfare alle passioni amoroze concepite nel giorno. [...] hanno ancora alcuni rustici proverbi adattati a ridersi l'un dell'altro sulle rispettive passioni amoroze, e sulle loro gelosie.

Nel dipartimento del Musone, a conferma dell'inefficacia dei divieti pastorali e della persistenza di riti pagani nelle campagne:

la mietitura forma i veri bacchanali dei contadini, come la vendemmia. Nella campagna larga di Macerata, e del monte, sono diversi gli usi, ma sostanzialmente collimano colla libertà nel tratto, nel ballo, nel convivere e rassomigliano ai circonsi e alle feste vindemmiali dei romani [...]. Mai si realizza il matrimonio fra abitatori delle campagne del dipartimento se gli sposi non si sono da lungo tempo conosciuti e innamorati tra loro, donde non avviene "che si unisca al freddo sposo, di lui non già, ma delle nozze amante, la freddissima vergine".

Nel dipartimento del Tronto, il podestà di Ripatransone non manca di sottolineare la rudezza dei gesti:

La danza, i canti, le serenate, se non formano la passione dei campagnoli, sono per altro oggetti frequentissimi della loro allegria campestre e vi si appigliano con trasporto. La galanteria e gli amori sono ben dilatati nella campagna. Rara è una giovane che stia senza amante. Le carezze poi e le finezze con cui si distinguono sono urtoni di gomiti e schiaffi. Frequenti visite, serenate e canti notturni, andare insieme il giorno di festa sono segni di affetto nel giovine amante.

Anche nelle campagne di Grottammare le "pratiche che si seguono" vengono descritte come primitive, contraddistinte da suoni gutturali e gesti grossolani:

Nella mietitura alzano li mietitori la voce, quasi urlano e senza esprimere parole, in segno di allegrezza [...] sieguono ad urlare quando passa la gente. Quando si levano li spogli alli granturchi, anche di notte, ed a lume della luna, [...] vi sono uomini e donne, ed alle volte si tirano addosso delli granturchi, e stanno in allegria. In tempo di vendemmia cantano canzoni villanesche, che nep-

pure si possono capire. Talvolta gli uomini e le donne, in atto di burla, si lavano improvvisamente insieme il volto con l'uva mezza pesta, e così si ungono.

Giudizi e pregiudizi di lunga durata se i redattori dell'Inchiesta agraria Jacini per le Marche, negli anni Ottanta del XIX secolo, descrivono i "costumi morali" della classe agricola in maniera non proprio benevola, rimproverando ai campagnoli le connotazioni negative derivanti dall'*amor profano*:

La stessa passione amorosa è di genere tutto sensuale, e le donne cambiano molti amanti prima di prendere marito[...] La moralità delle donne nelle nostre popolazioni rurali, lascia qualcosa a desiderare[...] e in quanto alle ragazze, è facile che pregustino innanzi al matrimonio le ebbrezze di una irregolare luna di miele, o per poca sorveglianza dei parenti nei loro amoreggiamenti, od anche, quel che è peggio, a scopo di lucro⁵⁵.

Intorno agli stessi anni, Margaret Collier, moglie di un proprietario terriero del Fermano⁵⁶, racconta le usanze relative al corteggiamento e al fidanzamento in questa estrema provincia dello Stato Pontificio (al confine con il Regno delle due Sicilie), criticando l'abitudine ancora prevalente fra i ceti medio-alti sia urbani che rurali di combinare i matrimoni senza lasciare alcuna iniziativa ai futuri sposi che spesso neppure si conoscono prima delle nozze; tuttavia osserva:

Però bisogna dire che in questo modo sono stati combinati molti matrimoni felici, mentre alcuni di quei rari matrimoni d'amore, fatti in fretta, senza il consenso dei genitori, di cui ci sono esempi, sono finiti disastrosamente.

Per quanto riguarda i contadini, invece, l'impetosa signora nota che

In quella classe i giovani sono più indipendenti; una ragazza carina cambierà fidanzato parecchie volte prima di trovare quello che le va. "Ebbene, quando sposi Pasquale" si domanda ad Assunta, la quale risponde: "Oh, mi sono stanca di Pasquale. L'altro giorno mi ha picchiata e voglio provare Benedetto".

⁵⁵ Atti della Giunta per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola, XI, II, Roma 1884, pp. 1132, 1136-1137.

⁵⁶ M. Collier, *La nostra casa sull'Adriatico. Diario di una scrittrice inglese in Italia (1873-1885)*, a cura di J. Lussu, Ancona 1997, p. 101.

Quando si sposa – né Pasquale, né Benedetto, ma Giacomo - sarà molto fiera di tutti gli orecchini di cui ha spogliato i suoi pretendenti scartati.

Neppure le cameriere e le servette, secondo lady Margaret, si dimostrano affidabili perché abbandonano la famiglia senza preavviso per colpa o di “un violento stato emotivo” o di un “capriccio” sentimentale.

C'è però da considerare che tutti i giudizi -e i pregiudizi- che riguardano le manifestazioni affettive ed i sentimenti delle classi rurali provengono da esponenti della classe dei proprietari terrieri, inficiando la possibilità di un giudizio pacato ed obiettivo. Bisogna tener conto di questo nell'avvalersi di fonti che esprimono esclusivamente le opinioni e gli interessi di una parte che si ritiene lesa dalla libertà sessuale dei ceti subalterni fomite di disordine morale e sociale.

5. *Gli amori giovanili*. Non c'è dubbio che il cattolicesimo tridentino abbia imposto un forte disciplinamento della società attraverso il controllo e la repressione soprattutto nei confronti dei poveri e delle fasce giovanili della popolazione urbana e rurale. Lo stesso Delumeau parla di una certa “desessualizzazione”⁵⁷ della società occidentale, almeno statisticamente parlando, ma mette in guardia dall'accordare un credito assoluto alle cifre concordando con Jean Louis Flandrin che «la castità non si misura statisticamente»⁵⁸. In altre parole, come ha detto Richard Cobb, la storia quantitativa «non ci darà mai tutta la risposta»⁵⁹ sui comportamenti privati, perciò bisogna cercarne le tracce in quei documenti che mettendo a confronto “il prescritto e il vissuto”, permettono di rintracciare una reale quotidianità.

Quando si studiano i comportamenti affettivi di «protagonisti che non sono quelli di primo piano della scena ufficiale», come scrisse Alberto Caracciolo:

siamo in un'altra pagina, nel dorso della pagina scritta dalla grande storia, dove tutto diventa più difficile, tutte le approssimazioni diventano più dubbie, più discutibili, c'è più bisogno di ricorrere a fonti complesse, qualche volta metodo-

57 J. Delumeau, *Il prescritto e il vissuto*, cit., p. 120.

58 J.L. Flandrin, *Mariage tardif et vie sexuelle*, in “Annales E.S.C.”, nov.-dic. 1972, pp. 1351-1387.

59 R. Cobb, *Tour de France*, Milano 1995, p. 125.

logicamente abbastanza nuove, per ricostruire una realtà che tende a nascondersi, a fuggire⁶⁰.

Per verificare quanto corrisponda a verità il giudizio che i ceti sociali più elevati avevano nei confronti della moralità delle classi popolari ed in particolare di una maggiore libertà sessuale, bisogna far ricorso agli archivi giudiziari, fonte straordinaria ed insostituibile - «la documentazione più utile in assoluto», asserisce L. Stone⁶¹ - che ci permette di squarciare il doppio velo che schermo sia la storia degli umili sia la storia dei sentimenti restituendoci i gesti, le espressioni (a volte dialettali), i pensieri e le emozioni della quotidianità di intere comunità⁶². Purché non ci si dimentichi dell'avvertimento di Jacques Le Goff: «non esiste un documento-verità. Ogni documento è menzogna. Sta allo storico non fare l'ingenuo»⁶³.

In questo caso, più che ridisegnare le tipologie sociali dei comportamenti prematrimoniali ed i percorsi giudiziari, di cui altri studi si sono occupati espressamente, si è preferito esplorare, come suggerisce Margherita Pelaja, «un altro piano di lettura, che cerca di restituire alle scelte individuali e alla sfera emotiva gli spazi in precedenza erosi dalle rigidità di ogni interpretazione sistematica»⁶⁴. In effetti, quando abbiamo la possibilità di ascoltare la versione che i protagonisti danno dei loro amori grazie alle testimonianze rilasciate nei processi, i loro racconti ci confermano l'opinione generale che i giovani dei ceti popolari, sia di campagna che di città, godevano di una grande libertà di frequentazione, che con molta facilità e superficialità iniziavano ad “amoreggiare”, cioè avviavano una relazione d'amore e che con altrettanta volubilità e rapidità si “scorrucciavano” e si “disgustavano”, cioè la interrompevano. Famose per la loro vivacità erano le “casettare” maceratesi, cioè le abitanti delle casette dei borghi

60 A. Caracciolo, a cura di, *Ribellismo, protesta sociale, resistenza nell'Italia mezzadrile fra XVIII e XX secolo*, Bologna 1981.

61 L. Stone, *Famiglia, sesso, matrimonio*, cit., p. 13.

62 Resta magistrale il lavoro di E. Le Roy Ladurie, *Storia di un paese. Montailou*, Milano 1977; per l'Italia, si veda O. Niccoli, *Storie di ogni giorno in una città del Seicento*, Roma-Bari 2000; S. Nonnis Vigilante, *Terra Famiglia Comunità in Piemonte. Vauda di Front 1860-1928*, Torino 1991; J.C. Vigueur e A. Paravicini, a cura di, *La parola all'accusato*, Palermo 1991.

63 J. Le Goff, *Storia e memoria*, Torino 1977, p. 454.

64 M. Pelaja, *Matrimonio e sessualità a Roma nell'Ottocento*, Roma-Bari 1994, p. 193.

di Ficana⁶⁵, di San Giuliano, o del quartiere popolare di San Rocco. Il contadino Giuseppe abita «a due tiri di ruzzola» da Rosa detta “la Stura”, una “casanolante”; “per tale vicinanza” comincia ad amareggiare con lei e le regala un paio di “navicelle”(orecchini) d’oro e cinquanta bajocchi «come si usa fra contadini». Ma, dopo un po’ di tempo, Giuseppe decide di «abbandonare la Stura per la ragione -spiega- che tutti mi canzonavano perché la medesima era brutta»⁶⁶.

Il racconto di Marianna, un’ *erbarola* venticinquenne, conferma pienamente quanto aveva scritto Margaret Collier sulla volubilità delle ragazze campagnole, elencando le sue numerose esperienze amorose, iniziate a quindici anni, quando aveva amareggiato con Luigi; poi, ricorda:

ho fatto all’amore con un tal Michele sellaro per sei mesi e pure con Antonio, dieci giorni l’anno passato...ho pure fatto all’amore con un altro Luigi, ora sposato, per due anni... Un fornaio, cinq̄ue anni addietro, voleva fare all’amore con me, ma io ci discorsi un giorno solo... Per quindici giorni ho amareggiato con un altro Antonio, nel mese di ottobre, quando avevo cominciato a far l’amore con Pietro: ma piacendomi più quest’ultimo, lasciai l’altro.

Naturalmente, precisa Marianna «con tutti i quali non c’è mai stato niente di male». Anche Maria, *tessara* di ventotto anni, esibisce un nutrito *curriculum* amoroso: per nove anni ha vissuto una relazione burrascosa con un cuoco “birbante” e farfallone. Nelle pause del loro rapporto, lei «è domandata in sposa da un sarto col quale ci discorsi tre o quattro volte, ma lo lasciai perché, siccome era vecchio, non mi piaceva». Era stata poi la volta di un fornaio, ma il padre non volle «perché era assai povero», dopodiché amareggia con un altro che poi lascia «essendo della mia stessa condizione». Non da meno è la sorella minore di Maria, Luigia, che ha ventun anni e fa la *sartrice*, la quale racconta di «aver

65 Il borgo di Villa Ficana, sorto alla periferia della città intorno alla metà dell’Ottocento, era costituito interamente da case a schiera in terra cruda, affittate ai braccianti e giornalieri chiamati nelle Marche *casanolanti* (A. Palombarini e G. Volpe, *La casa di terra nelle Marche*, Milano 2002).

66 Archivio di Stato di Macerata (ASM), *Tribunale Pontificio(TP)*, b. 721, f. 8537, a. 1835. Sono tratte dallo stesso fondo anche le altre citazioni relative a Macerata (A. Palombarini, *Sedotte e abbandonate. Madri illegittime ed esposti nelle Marche in età moderna*, Quaderni di «Proposte e ricerche», n. 12, Ancona 1993).

fatto all’amore con diversi giovinotti e sempre nei limiti dell’onesto». Con Luigi aveva amareggiato per quattro anni, poi, quando lui la lascia per sposare un’altra, lei «è dimandata da un *facocchio* (fabbricante di carrozze) vedovo, col quale pure amareggiò, ma io l’ho lasciato, perché non mi piaceva».

Ha già avuto diversi amori anche Lucia, di appena diciotto anni, figlia di un mastro muratore, cioè un artigiano di non infima posizione sociale. Un sarto racconta di aver amareggiato con lei per sei mesi «finché un giorno mi uscì di bocca cazzo ed essa mi lasciò». Troppo rozzo per la sensibile Lucia che, infatti, dimostra un debole per gli studenti e gli impiegati, giovani *bohémien*, insomma. Un dirimpettaio ricorda di aver amareggiato con lei per quindici, sedici giorni, quando erano poco più che quindicenni: «quasi ogni sera ci ho discorso per un quarto d’ora, da porta a porta».

Uno studente racconta che «si incontravano una volta la settimana e discorrevano», ma poi è stato costretto a lasciarla per seguire gli studi «dappoiché, amareggiando, mi divagavo e non ne ritraevo gran profitto». Un impiegato, che ha conosciuto Lucia «al teatro di Carnevale», ci ha amareggiato solo per tre giorni «perché non mi andava a genio», dice.

Un altro elemento che emerge chiaramente dai racconti dei protagonisti di *amori profani*, è la pressoché totale assenza della famiglia o comunque il ruolo marginale che essa esercita nelle scelte sentimentali dei figli. Angela, una *giornatara* diciannovenne, viene avvicinata da Silvestro, campagnolo ed emigrante stagionale, che le manifesta l’intenzione di andare in casa sua «per trattarmi. Al che – dice Angela- avendogli io risposto che bisognava sentire i miei genitori, egli soggiunse che essi non comandavano su di me». Anche Lucia, quando Francesco «esprime di voler meco amareggiare» decide da sola: «Io gli dissi di sì senza che alcuno di mia casa ne fosse informato».

La scarsa autorità dei genitori e la conseguente libertà di cui godevano i giovani dei bassi ceti sociali, almeno nella fase iniziale della storia d’amore, era dovuta in parte alla disgregazione del nucleo familiare, legata alle esigenze di lavoro. La separazione fra casa e bottega, la necessità per servitori, cuochi, cocchieri, ecc. di risiedere nell’abitazione dei padroni, oppure, per muratori, braccianti, facchini, vetturini, di uscire di casa sul far del giorno o addirittura prima dell’alba per farvi ritorno solo a notte fonda, la prolungata assenza degli emigranti stagionali, erano le cause che determinavano la scarsa presenza dei genitori. Anche l’allontanamento precoce dei figli mandati presso altre famiglie come apprendisti, garzoni, pastori, domestici, abitudine diffusa non solo in Italia

ma in tutta l'Europa nord-occidentale⁶⁷, allentava i vincoli affettivi e rendeva saltuari o spezzava del tutto i rapporti con i genitori.

All'inizio della relazione, è sempre l'uomo od un suo amico che funge da intermediario ad avvicinare la donna per manifestarle il desiderio di "discorrere" o di "amoreggiare" con lei. I giovani, che già si conoscono di vista per essere vicini di casa, o per frequentare gli stessi compagni, si incontrano in chiesa e in piazza nei giorni festivi, a Pasquarosa, il giorno di Pasquella, durante le feste del Carnevale, se abitano in città; durante i grandi lavori agricoli, come è stato già detto, se sono contadini o braccianti. La mietitura e la trebbiatura del grano, la vendemmia, «quando si scartoccia il formentone» sono momenti particolarmente favorevoli – e per questo molto temuti dalle autorità religiose – alla nascita degli amori, complici le veglie e le feste da ballo che si organizzano sull'aia o, nella cattiva stagione, nella stalla: «Pietro sonava il violino e mia sorella il cembalo», dice Innocenza.

Ma se le feste sono il momento più propizio per dichiarare alla ragazza l'intenzione di amoreggiare con lei, ogni momento è buono per tentare l'approccio. Luoghi vocati alla socializzazione ed agli incontri sono le fonti, le fontane, i lavatoi, situati spesso fuori l'abitato, dove le donne, in particolari le giovani, si recano per rifornirsi di acqua e per lavare i panni. Marianna è seduta fuori la porta della sua abitazione quando Pietro, «dopo aver passeggiato più volte presso la mia casa, mi richiese, voltandosi a me, se gli era lecito di dirmi una parola - ricorda la giovane -. Io gli risposi di sì e presi perciò il brocco per andar alla fonte a levar l'acqua. Il giovane mi venne dietro e, strada facendo, mi disse se mi piaceva fare all'amore con lui». Marianna acconsente e solo dopo, «per seguitare a venire in casa, [Pietro] prese licenza da mia madre, la quale, sentendo le buone intenzioni del giovane, acconsentì che meco amoreggiasse e venisse perciò in casa».

Una volta ufficializzato il rapporto con l'ingresso del giovane in casa della ragazza ed il consenso dei genitori, non sempre la sorveglianza nei confronti degli innamorati aumenta. Clementina, una sartina diciottenne, aveva amoreg-

67 M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto*, cit., pp. 225-227; *Storia della famiglia in Europa. Dal Cinquecento alla Rivoluzione francese*, a cura di M. Barbagli e D.I. Kertzer, Roma-Bari 2002, p. XIV.

giato di nascosto con Andrea, un sarto suo vicino di casa: «per alcuni mesi – dice - la nostra corrispondenza consisteva in semplici saluti e discorsi indifferenti, ma per la strada o nella porta di casa»; poi il giovane comincia ad andare in casa di lei, frequentata anche dal fidanzato dell'altra sorella. Il padre delle ragazze lavora a Roma e la madre è a servizio presso una famiglia cittadina, pertanto le due coppie rimangono quasi sempre sole in casa, indisturbate e, a detta dei vicini, «facevano del forte rumore, ballando, scherzando fra loro, facevano delle mende e altre mangiarie».

6. *Il matrimonio impossibile*. Nel 1890 le Marche vengono indicate come una delle regioni in cui è ancora radicato il costume locale che permetteva ai promessi sposi di avere rapporti sessuali anche prima del matrimonio⁶⁸. Benché le statistiche sui "concepimenti antenuziali" siano disponibili perlopiù solo dai primi del Novecento, è chiaro che anche nei secoli precedenti erano molti i "matrimoni riparatori". Senza dubbio, la promessa di matrimonio⁶⁹ rappresenta ancora un momento determinante nella formazione della coppia, sentito come un impegno vincolante e socialmente riconosciuto, tanto da legittimare i rapporti sessuali prematrimoniali, superando le resistenze femminili: «mi fidavo delle sue parole come istromento»; «io mi acchetai alla sua promessa credendola infallibile», dicono alcune *sedotte*. Con la formalizzazione ufficiale della promessa di matrimonio, che può essere considerata la chiave di accesso alla gestione della sessualità femminile, iniziavano le richieste maschili per «conoscersi carnalmente», giustificate come un'anticipazione dei diritti coniugali. Le giovani ammettono senza reticenze di essersi "arrese" subito dopo la promessa: «mi misi a far l'amore perché fu lui che me ne parlò dicendomi che mi avrebbe sposato...mi piaceva e con questa lusinga mi lasciai fare quello che voleva»; «poi incominciò a palesarmi le sue voglie di conoscermi carnalmente dicendomi esso: tanto dovremo essere marito e moglie»; «mi buttò sopra il letto replicando

68 G. Tammeo, *La prostituzione. Saggio di statistica morale*, Torino 1890, pp. 162-163, citato in B. Wanrooij, *Storia del pudore*, Venezia 1990, p. 23.

69 S.Cavallo e S. Cerutti, *Onore femminile e controllo sociale della riproduzione in Piemonte fra Sei e Settecento*, in «Quaderni storici», n. 44 (1980), pp. 353-354; M. Pelaja, *La promessa*, in *Storia del matrimonio*, a cura di M. De Giorgio e C. Klapisch-Zuber, Roma-Bari 1996, pp. 391-415; A. Palombarini, *La seduzione con "promessa di matrimonio"*, cit.

che tanto dovevo essere sua moglie, potevamo fare ciò che ci pareva e piaceva». Questa "situazione archetipa"⁷⁰ si ripropone dal secolo XV al XIX quasi inalterata nonostante il radicale cambiamento del quadro normativo introdotto dal Concilio di Trento.

L'anticipazione dei rapporti sessuali viene giustificata dalla consuetudine: «Anche mio fratello - dice Giuseppe alla fidanzata - ha preso moglie dopo averla conosciuta carnalmente». La pratica dei rapporti prematrimoniali, autorizzata dalle regole giuridiche e comunitarie, risulta così diffusa da far pensare che la sessualità fosse una risorsa usata dalle donne come merce di scambio per concludere in fretta il matrimonio⁷¹, una tesi senz'altro valida ma non sempre convincente dato che, come sapevano bene le ragazze, "cedere" poteva risultare controproducente perché forniva agli uomini un pretesto vincente per eludere le proprie responsabilità, soprattutto quando nel corso del Settecento la promessa perse via via il carattere vincolante e il matrimonio non fu più necessariamente l'esito obbligato⁷². Gli esempi sono assai numerosi in questo senso, anche se ne scegliamo uno per tutti: Innocenza e Vincenzo, due contadini di Recanati si amano ma quando lei rimane incinta, lui rifiuta di sposarla. Anche quando nasce una bambina, che verrà abbandonata, Vincenzo rifiuta ogni tentativo di conciliazione dichiarando che «puttane come lei non le voleva sposare». Il drastico calo delle denunce per «stupro con promessa di matrimonio», come ad esempio è stato rilevato a Pesaro⁷³ quando, con la nuova legislazione del Regno d'Italia, il reato viene fortemente ridimensionato, non deve necessariamente essere interpretato come prova della malafede con la quale ci si serviva in precedenza della promessa, ma potrebbe significare semplicemente l'adeguamento al mutamento legislativo.

Alla base delle migliaia di fascicoli processuali⁷⁴, sia nel mondo cattolico che

70 S. Seidel Menchi, *Percorsi variegati, percorsi obbligati. Elogio del matrimonio pre-tridentino*, in *Matrimoni in dubbio*, cit., p. 44.

71 È questa la tesi di M. Pelaja, *La promessa*, cit., pp. 189-190 e di S. Cavallo e S. Cerutti, *Onore femminile*, cit.

72 D. Lombardi, *Matrimoni di antico regime*, cit., p. 21.

73 C. Ceschi, *Lo stupro di seduzione. Mentalità e comportamenti sessuali nel Pesarese (1850-1888)*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 16, a. VIII, 1995: se tra il 1850 e il 1860 il Tribunale di Pesaro giudica 11 casi di "stupro di seduzione", tra il 1861 e il 1888 si rintracciano solo 2 procedimenti.

74 Nell'Ottocento i procedimenti per promesse matrimoniali disattese erano rubricati tutti

protestante⁷⁵, infatti, c'è quasi sempre una promessa di matrimonio disattesa con la conseguenza di una gravidanza illegittima che sfocia nell'abbandono del figlio. Nella maggior parte dei casi, però, l'impedimento alle nozze era costituito dalla "mancanza di mezzi", cioè dalle difficoltà economiche di costituire un nuovo nucleo familiare. Sposarsi, per i poveri, non era affatto semplice tanto che la strategia più largamente applicata era quella di rimandare il più possibile il matrimonio⁷⁶: Maria Rosa risponde al fidanzato che dovrà aspettare «almeno

sotto il capo d'imputazione di *stupro*. Negli archivi marchigiani, solo in parte studiati, sono migliaia i processi conservati: nel *Tribunale Pontificio* di Macerata, risultano 122 processi per "stupro con gravidanza e promessa di matrimonio" non mantenuta (A. Palombarini, *Sedotte e abbandonati*, cit. e Id., *Seduzione con promessa di matrimonio*, cit.); nel *Tribunale Criminale Arcivescovile* di Fermo, sono stati esaminati 1.490 fascicoli processuali relativi al periodo 1839-1860, per i seguenti capi di imputazione: stupro 623, illegittima gravidanza 412, recidività 283, adulterio 21, incesto 42, esposizione clandestina 96, aborto 8, infanticidio 5 (P. Moriconi, *Maternità illegittime a Fermo nel primo Ottocento*, tesi di laurea, relatore prof. Renzo Paci, Facoltà di Lettere, Università di Macerata, a.a. 1996-1997); nel *Tribunale ecclesiastico* di Fano sono stati classificati 536 fascicoli (67,6% del totale) per il periodo 1816-1860, riguardanti la vita sessuale: 226 (41,2%) reati rubricati come "vita scandalosa e disonesta", 197 (36,7%) "stupro con gravidanza e promessa di matrimonio", 113 (21,1%) altri reati riguardanti la sfera sessuale"; presso l'*Archivio Diocesano* di Fano dovrebbero trovarsi altri 1.200 fascicoli (D. Marchionni, *Vite scandalose. Prostituzione e sessualità nel fanese del primo Ottocento*, tesi di laurea, Università di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1997-1998, ringrazio l'autore per averne consentito la consultazione). Nell'archivio di Stato di Ascoli Piceno, per il periodo 1830-1845, il tribunale ecclesiastico (*Tribunale criminale vescovile*) conserva 233 denunce per stupro, di cui 198 per stupro semplice, cioè avvenuto con il consenso della donna; il tribunale laico (*Tribunale pontificio penale*) conserva 20 processi per stupro, di cui 17 per stupro qualificato, cioè con seduzione e promessa di matrimonio: un totale di 253 processi (V. Saldari, *Stupri ed infanticidi nella realtà ascolana della prima metà dell'Ottocento*, in *Civiltà contadina e civiltà marinara nella Marca meridionale e nei rapporti fra le due sponde dell'Adriatico*, Cupra Marittima 1998, pp.361-406. Nel campione fanese su 37 processi per "stupro con gravidanza e promessa di matrimonio" solo il 29% si conclude con il matrimonio, la metà con una transazione economica, il 5% delle sedotte viene accusata e precettata, i restanti si concludono senza soddisfazione per la donna. Per l'area romagnola: D. Mengozzi, *Sicurezza e criminalità, 1796-1861*, Milano 1999, in part. alle pp. 123-130.

75 O. Hufton, *Destini femminili. Storia delle donne in Europa, 1500-1860*, Milano 1996, pp. 225-228.

76 R. Rettaroli, *L'età al matrimonio*, in M. Barbagli e D. Kertzer, a cura di, *Storia della famiglia italiana*, Bologna 1992, pp. 63-102.

per due anni, attesa la mancanza del conveniente acconcio»; Alessandro potrà sposare Maria «solo dopo la morte del padre» e Germana avrà la sua dote solo dopo la morte della nonna che peraltro è ancora in buona salute. Caterina, *tes-sara* e filatrice, si illude sul suo futuro con Domenico, calzolaio, pensando che «essendo lui povero, io povera, mi pensavo che mi sposasse». Non sa che, sommando due povertà, diventa impossibile formare una famiglia, come lucidamente spiega Elisabetta: «io sono una poveretta ed esso pure povero, così, sposandoci, saremmo due infelici che ci mancherebbe il modo di vivere per noi e per la prole che potrebbe venire».

Un significativo apporto alla rottura dei fidanzamenti e al conseguente abbandono dei figli già concepiti prima delle nozze è fornito anche dall'emigrazione stagionale, fortemente presente soprattutto nelle aree appenniniche dove costituisce una indispensabile integrazione di reddito. La continua mobilità che caratterizza la popolazione marginale, per la quale rappresenta una strategia di sopravvivenza⁷⁷, contribuisce a spezzare definitivamente le relazioni affettive dato che la *mal'aria* dell'agro romano e delle maremme uccide o rende infermi molti emigranti mentre per altri rappresenta una sicura via di fuga da situazioni scomode e compromesse. Significativo è l'andamento "ascendente" del tasso di illegittimità riscontrato dal Bussini nel Camerte, area montana dove è fortemente presente sino a fine Ottocento l'emigrazione stagionale⁷⁸. Marianna aspetta un figlio da Emidio, il quale decide di partire per l'agro romano: «Colà con le mie fatiche guadagnerò qualche bajocco, ci servirà per lo spozalizio che sarà effettuato dopo Natale». Ma Emidio ritorna gravemente ammalato e Marianna analizza così la situazione:

Né esso intende più di sposarmi né io lo desidero a motivo della cattiva sua salute; né sposando potessimo vivere perché io, miserabile, gravida come sono, e dopo partorito ho da allevare la creatura e non potrei faticare; ed egli, trovandosi infermo e chi sa per quanto tempo, miserabilissimo più di me neppure può fati-

77 A. Palombarini, *Per non morir di fame: strategie di sopravvivenza negli anni di carestia 1764-1765*, in *Momenti e temi di storia sammarinese*, Quaderni del Centro Sammarinese Studi Storici, n. 13, Repubblica di San Marino 1996, pp. 113-133.

78 O. Bussini, *Camerino tra XVI e XIX secolo. Evoluzione demografica e aspetti sociali*, Camerino 1986, pp. 158-160.

care per cui non si può sussistere dipendendo la nostra sussistenza dalle normali fatiche⁷⁹.

Meglio, per Marianna, accontentarsi dei cinque scudi offerti da Emidio come risarcimento mentre il figlio appena nato le verrà sottratto "prepotentemente" dal fratello che lo porta al brefotrofo.

L'indagine nel "tessuto popolare" evidenzia dunque diverse concause della forte espansione degli esposti e degli illegittimi a partire dalla fine del Settecento. Oltre che conseguenza della crescente "immoralità" unanimemente denunciata e dell'aumento dei rapporti prenuziali, peraltro sempre avvenuti se legittimati dalla promessa di matrimonio e nella maggior parte dei casi risolti con un "matrimonio riparatore", esse andrebbero individuate anche nel peggioramento congiunturale e strutturale della situazione economica dei ceti popolari, che determina lo slittamento in avanti dell'età media al primo matrimonio o addirittura rende impossibile contrarre le nozze anche in caso di gravidanza. Nelle aree mezzadrili, come lo Stato Pontificio, a ritardare i tempi del matrimonio o ad impedirlo del tutto, influiva pesantemente l'equilibrio necessario tra le braccia e le bocche presenti sul podere, sul quale vigilava non solo il *vergaro* capofamiglia⁸⁰, ma il padrone stesso che poteva negare il permesso di sposarsi se riteneva la famiglia colonica troppo numerosa in rapporto all'estensione del podere, minacciando in caso di disobbedienza, la disdetta e l'espulsione dal podere⁸¹. L'ingerenza padronale nelle scelte matrimoniali dei mezzadri era aumentata nella fase di espansione demografica settecentesca, divenendo molto pesante nell'Ottocento, come chiaramente attestano molti esempi, fra i quali Andrea, un contadino condannato al celibato perché, dice: «il padrone della possessione dove stiamo non voleva che altri prendesse moglie alla riserva di quello che la aveva»; o Annunziata la quale afferma: «il padrone minaccia l'espulsione dal podere se aumentano individui in famiglia»⁸².

79 ASF, TCAF, a. 1860; A. Palombarini, *Sedotte e abbandonati*, cit., p. 101.

80 Il maceratese Domenico Spadoni parla di comportamento malthusiano: «Nelle nostre campagne il contratto di colonia, regolando a seconda del bisogno le nozze e le prolificazioni, esercita innegabilmente un malthusiano ritegno» (*Alcune costumanze marchigiane*, Palermo 1899, p. 42).

81 S. Anselmi, *Padroni e contadini*, in *Storia d'Italia, Marche*, Torino 1987, pp. 243-291.

82 ASRSM, *Processi*, b. 706/29, 1858 e b. 740, 1760.

Secondo il modello ipotizzato da Ercole Sori⁸³, la correlazione fra aumento di esposti e illegittimi, innalzamento dell'età al matrimonio e cedimento del tasso di nuzialità, è particolarmente rilevabile nelle Marche dove l'espansione prevalentemente ottocentesca di gruppi sociali marginali, come braccianti e casanolanti, caratterizzati da una forte disgregazione familiare e da uno scarso controllo religioso, dalla promiscuità abitativa e lavorativa e dall'estrema precarietà economica, crea i presupposti sia per l'alta natalità illegittima che per il massiccio ricorso all'abbandono.

83 E. Sori, *Cicli economici, congiunture demografiche, mutamento sociale e culturale: 1798-1861*, in *Quei monti azzurri*, a cura di E. Carini, P. Magnarelli, S. Sconocchia, Venezia 2002, pp. 48-84.